



ORTO mio. Un viaggio tra orticoltura e ortiCultura

26 Aprile 2014

Ospite: Silvana Chiesa – Dipartimento di Scienze degli Alimenti, Univ. degli Studi di Parma

Provocatore: Matteo Bosi – Scuola di Dottorato Agrisystem, Univ. Cattolica del Sacro Cuore (PC)

Coordinatore: Ettore Capri – Univ. Cattolica del Sacro Cuore (PC)

L'orticoltura è un'attività fortemente radicata nella cultura italiana il cui sviluppo non è rimasto indifferente agli eventi storici che hanno visto il nostro Paese protagonista. Essenzialmente l'evoluzione degli orti ha avuto un andamento altalenante caratterizzato da momenti di fortissima espansione, alternati a momenti di stallo o regressione.

Oggi orticoltura sta attraversando una seconda giovinezza per ragioni differenti da quelle per le quali si è originata e spesso ignorate. Tendenzialmente si pensa all'orto come un qualcosa di "naturale", ma guardando più attentamente, e con occhio critico, è possibile accorgersi come questo si trasformi in una realtà artificiale dove, cultura e conoscenza, tramandate dal passato, siano fondamentali per intraprendere la via dell'orticoltura. Le ideologie che caratterizzarono le diverse epoche sono tra gli aspetti chiave per comprendere al meglio l'utilità dell'orto a livello sociale ed economico.

Lucio Quinzio Cincinnato, politico romano, si ritirò dalla vita politica per dedicarsi all'orticoltura simbolo di semplicità e correttezza morale per sfuggire alla corruzione che regnava nell'antica Roma.

Se per Cincinnato fu un rifugio dalla situazione politica dell'epoca, per i monaci la scelta di coltivare erbe officinali ed orticole assumeva contorni ideologici e spirituali. Scegliere di dedicarsi all'orto significava rinnegare le armi, la violenza, rinunciare al potere e nutrire il proprio spirito. A

simbolo di queste rinunce i monaci rinunciarono alla carne, cibo terreno per eccellenza e nutrimento per il corpo. Per queste ragioni il regime dietetico monastico era fondato sul regno vegetale fortemente selettivo e ciò comportava una forte razionalizzazione e un'oculata gestione di tutte le risorse.

La continua ricerca e studio della natura portarono alla nascita degli Orti dei Semplici, ovvero orti coltivati con piante officinali utilizzate a scopo terapeutico. Mentre i monaci accrescevano le loro abilità in campo agricolo e la loro conoscenza sulle erbe officinali, la cultura medioevale cambiò radicalmente: lentamente la chiesa divenne sempre più potente e accettò i modelli alimentari correnti ossia quelli dei laici, di conseguenza la carne, simbolo di potere e forza, venne reintrodotta nel modello alimentare monastico a scapito delle colture orticole con il conseguente minor prestigio degli orti.

L'immagine dell'orto e della sua coltivazione iniziò quindi un periodo di declino, da simbolo di conoscenza, non violenza e preghiera diventa emblema di povertà assoluta. Il nutrirsi solo di vegetali era percepita come una costrizione e non più come una scelta. La gestione degli orti quindi passò dai monaci alle donne che, per molti anni, rappresentarono all'interno della classe sociale più bassa, l'ultimo gradino.

Anche se presente in tutti i trattati di agronomia, (Pier de Crescenzi, Vincenzo Gallo, Vincenzo Tanara,..) la coltivazione dell'orto era considerata una sorta di "accessorio" all'attività agricola e certamente non una "vera" fonte di sostentamento

Il periodo buio dell'orticoltura italiana proseguì fino al primo dopoguerra. Il 14 giugno 1935 per mascherare l'embargo internazionale contro l'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia, il regime fascista vietò tutte le importazioni e proclamò l'Autarchia. La chiusura dei rapporti con l'estero e l'esigenza di essere quindi autosufficienti portarono alla "Battaglia del grano" e alla rinascita dell'orticoltura sul territorio italiano. Ogni singolo pezzo di terreno disponibile venne coltivato con ortaggi, il verde pubblico venne sostituito da piante da frutto o verdure e, aspetto ancor più rilevante, i balconi delle abitazioni diventarono sede di numerosi orti.

Il boom economico dei primi anni sessanta e il naturale abbandono della campagna per trasferirsi nella più ricca città, fu causa del secondo grande momento buio dell'orticoltura italiana.

La gestione degli orti era simbolo di povertà e disagio sociale, la moda del cibo in scatola, portata dalle industrie, iniziò a prendere piede a simbolo di ricchezza e di classe sociale agiata.

La storia dell'orticoltura italiana ha visto momenti esaltanti e momenti deprimenti, ma è anche vero che se analizzata attentamente fornisce punti interessanti da applicare al presente.

Se dovessimo contestualizzare ad oggi l'accurato controllo delle risorse tipico della cultura monastica potremmo utilizzare il termine "sostenibilità". Gli orti di guerra creati durante il regime fascista possono essere definiti come i progenitori dei più attuali orti sociali e orti urbani. Il loro sviluppo potrebbe essere una reale e concreta opportunità per contribuire a sfamare il mondo.

L'elemento chiave che accomuna il passato ed il presente è la cultura, che, da sempre, influenza il comportamento della società e ne indirizza le scelte. Fondamentale risulta essere il dialogo tra le diverse generazioni per accrescere la cultura degli orti in modo tale da portarli ad un livello superiore.

La storia può insegnare molto ma è necessario saperla ascoltare.

Matteo Bosi